

CONSULTA DEL LAVORO PROFESSIONALE DELLA CGIL



PROFESSIONI: UN UNIVERSO COMPLESSO

Premessa

Nell'attuale scenario nazionale le professioni fanno parte dell'universo del lavoro autonomo, cioè delle attività svolte al di fuori del tradizionale lavoro dipendente; a volte in alternativa ad esso, a volte in modo complementare. In tal senso esse possono essere classificate sia in riferimento all'oggetto della disciplina che in riferimento all'inquadramento normativo stabilito dal Legislatore. Con riferimento a quest'ultimo, le libere professioni si dividono in regolamentate e non regolamentate.

Per poter svolgere una professione regolamentata è necessario seguire un *iter* formativo stabilito dalla legge (in genere sono necessari titoli di studio particolari e un periodo di tirocinio), superare un esame di abilitazione (per la verifica del livello di preparazione dei candidati, a tutela della collettività) e iscriversi a un Albo.

Con l'espressione "professione non regolamentata", invece, si definisce una realtà economica e sociale sempre più rilevante.

Essa riguarda la condizione di chi svolge una professione il cui esercizio richiede conoscenze intellettuali e tecniche anche molto elevate, senza che però siano stabiliti per legge requisiti minimi (titoli di studio etc.) o, comunque, senza che sia necessaria l'iscrizione ad un Ordine o Albo. Nel nostro ordinamento possono essere individuate diverse modalità di lavoro che consentono di svolgere un'attività professionale, come sinteticamente indicato di seguito:

1) Le professioni regolamentate, c.d. protette, per l'esercizio delle quali è prevista l'iscrizione ad un Albi e l'istituzione di un Ordine al quale è delegata la funzione di controllo sull'esercizio dell'attività;

2) Le professioni regolamentate riconosciute, ovvero disciplinate dalla legge, per le quali tuttavia si richiede l'iscrizione ad Albi o Elenchi, senza che sia necessaria la costituzione di un Ordine (ad esempio gli agenti di assicurazione e i periti assicurativi);

Giuridicamente questi primi due gruppi fanno riferimento al Capo II del titolo III Art. 2229 e seguenti del Codice Civile.

3) Le attività non regolamentate, ovvero non soggette ad una regolamentazione pubblicistica, ma presenti sul mercato del lavoro e rappresentate dalle relative associazioni.

Giuridicamente questo gruppo fa riferimento ai Capo I e II del titolo III e agli Art. 2222 e seguenti nonché agli Art. 2229 e seguenti del Codice Civile.

4) Le prestazioni d'opera, così come individuata dal Titolo III Art.2222 capo I del Codice Civile, eseguite senza autonoma organizzazione e senza che ne sia limitata in alcun modo l'autonomia della prestazione. Tra questi troviamo il nucleo dei lavoratori privi di cassa autonoma, riferibili agli iscritti alla gestione separata INPS con Partita Iva Individuale.

Si tratta di un fenomeno largamente attestato in tutta Europa, caratterizzato da un lavoro autonomo con tratti più o meno evidenti di "dipendenza economica" o di "debolezza contrattuale".

La crescita consistente di tale fenomeno ha posto in tutta Europa, l'esigenza della regolazione e della protezione sociale e legale dei lavoratori interessati.

5) – Del tutto trasversale è poi il fenomeno, tutto italiano, del lavoro parasubordinato con prevalenza delle collaborazioni coordinate e continuative o a progetto, non limitate numericamente, in cui incrociano attività professionali e di lavoro intellettuale.

Sia tra i professionisti classici, - si pensi ad esempio al mondo dei giornalisti – che tra le professioni intellettuali non regolamentate – si pensi al caso degli archeologi, delle guide turistiche o degli informatici – vi è un vuoto normativo per cui il ricorso a tali modalità lavorative da parte dei professionisti è dettato molto spesso non da una scelta libera e consapevole ma dall'esigenza, in molti casi orientata dal soggetto datoriale, di rimanere sul mercato del lavoro accettando le condizioni date. Infine un dato rilevante, spesso trascurato, è la presenza per oltre 2/3 di lavoro subordinato tra i professionisti.

LO SCENARIO

Qualifiche professionali: la normativa europea e italiana

L'Unione Europea, nel rispetto degli obiettivi fissati nell'agenda di Lisbona, si è occupata del mondo delle professioni emanando la direttiva qualifiche (36/2005) e la direttiva servizi (123/2006) che si propongono di garantire la libera circolazione dei professionisti all'interno del contesto europeo, attraverso lo scambio di prestazioni professionali ed il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali.

In particolare, con la direttiva qualifiche l'Europa ha fornito le indicazioni per consentire ai professionisti in possesso di una determinata qualifica professionale, acquisita in uno dei paesi membri UE, di poter accedere alla stessa professione in un altro stato diverso da quello di provenienza e di poterlo fare con gli stessi diritti dei cittadini del paese ospitante.

La normativa italiana

Con il recepimento della direttiva comunitaria sulle qualifiche professionali (decreto legislativo del 9 novembre 2007 n. 206) fra l'altro si introduce il concetto di "associazione professionale" che prima non esisteva: l'art. 26 del d.lgs, che fa riferimento alle cosiddette "Piattaforme comuni", cioè tavoli tecnici transnazionali convocati con l'obiettivo di rendere il sistema professionale europeo il più possibile omogeneo, postula la partecipazione delle associazioni professionali alle conferenze dei servizi che verranno insediate dai ministeri competenti (Giustizia, Sanità, Politiche Comunitarie, etc.) per definire la posizione italiana sugli standard formativi europei (appunto, le piattaforme comuni).

Nello scorso aprile, poi, con il decreto interministeriale (Dm 28 aprile 2008, pubblicato in gazzetta ufficiale n. 122 del 26 Maggio 2008), sono stati stabiliti i requisiti necessari alle associazioni professionali per poter essere indicate tra i possibili partecipanti alle conferenze dei servizi.

LE CINQUE FACCE DELL'UNIVERSO DELLE PROFESSIONI:

⇒ ***professionisti riconosciuti***

Sono definibili come "professionisti riconosciuti" quei lavoratori autonomi che per esercitare la loro professione devono essere iscritti agli Albi professionali delle rispettive categorie di appartenenza. Per iscriversi ad un Albo e' necessario innanzitutto conseguire l'abilitazione professionale che consente l'esercizio dell'attività, previo conseguimento del titolo di studio richiesto (diploma di media superiore o laurea).

I liberi professionisti hanno generalmente contratti di prestazione d'opera intellettuale (regolati dall'art. 2229 del Codice Civile e successivi), basati sul particolare legame bidirezionale e fiduciario che si instaura con il cliente e che richiede una prestazione di alto contenuto tecnico - scientifico.

Si tratta di professioni che producono reddito di lavoro autonomo e non quindi di impresa, anche quando sono organizzate prevalentemente con beni strumentali e lavoro dipendente.

Questo perché la struttura organizzativa è meramente strumentale all'espletamento dell'attività intellettuale. Gli Ordini con il maggior numero di iscritti sono quelli attinenti alle professionalità sanitarie che, considerando anche le professioni affini relative all'area sociale (assistenti sociali, psicologi), sfiora quasi la metà del totale degli iscritti ai vari Ordini e collegi.

Altri sei Ordini hanno una consistenza superiore o vicina ai 100 mila iscritti: si tratta degli

ingegneri, degli avvocati, degli architetti e dei geometri, giornalisti e commercialisti. Esistono pure Ordini con pochi aderenti: decine, come gli agenti di cambio, o centinaia come gli attuari e i consulenti industriali.

Il totale degli iscritti ad Ordini e Collegi, nell'anno 2009, è pari a 2.006.015 professionisti.

Peraltro, come è stato anche evidenziato, non c'è corrispondenza tra iscritti agli Ordini e liberi professionisti attivi. Infatti possono essere iscritti agli Ordini anche soggetti non attivi nel mercato del lavoro e inoltre debbono essere iscritti agli Ordini anche i lavoratori dipendenti.

Tab. 21 - Iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali, 2008-2009 (v.a., val. % e var. %)

	2008		2009		Donne (% su totale)	Var % 2008-2009
	v.a.	%	v.a.	%		
Agronomi e forestali	20.672	1,0	20.993	1,0	18,3	1,6
Agrotecnici	14.751	0,7	14.751 (4)	0,7	12,9	-
Architetti	138.390	7,0	138.390 (4)	6,9	-	-
Assistenti sociali	35.722	1,8	36.582	1,8	93,3	2,4
Attuari	881	0,0	903	0,0	43,3	2,5
Avvocati e procuratori (1)	144.070	7,3	144.070 (4)	7,2	39,7	-
Biologi	41.460	2,1	42.137	2,1	73,9	1,6
Chimici	9.952	0,5	9.966	0,5	33,7	0,1
Commercialisti (dottori) ed esperti contabili	107.499	5,5	109.470 (5)	5,5	-	1,8
Consulenti del lavoro	23.040	1,2	23.040 (4)	1,1	41,5	-
Farmacisti	75.985	3,9	73.080 (6)	3,6	65,6	-3,8
Geologi	15.502	0,8	15.488	0,8	21,2	-0,1
Geometri	95.007	4,8	95.266	4,7	9,0	0,3
Giornalisti e pubblicisti	101.221 (3)	5,1	91.625	4,6	-	-9,5
Infermieri (2)	359.954 (3)	18,3	376.694	18,8	81,3	4,7
Ingegneri	213.399	10,8	213.399 (4)	10,6	10,4	-
Medici chirurghi ed odontoiatri	385.102 (3)	19,6	393.727	19,6	36,1	2,2
Notai	4.731	0,2	4.625	0,2	28,0	-2,2
Ostetriche	15.963 (3)	0,8	15.963 (3)	0,8	-	-
Periti agrari	15.524	0,8	15.524 (4)	0,8	7,0	-
Periti industriali	46.352	2,4	45.382	2,3	2,6	-2,1
Psicologi	67.815	3,4	72.174	3,6	80,3	6,4
Spedizionieri doganali	2.132	0,1	2.250	0,1	7,9	5,5
Tecnici sanitari di radiologia medica	22.347	1,1	22.936	1,1	41,0	2,6
Totale	1.968.764	100,0	2.006.015	100,0	37,6	1,9

(1) Dati relativi alla sola Cassa forense

(2) Il dato include Assistenza Sanitaria e Vigilatrici di Infanzia

(3) I dati si riferiscono al 2007

(4) I dati si riferiscono al 2008

(5) Dati al gennaio 2009

(6) Dati al marzo 2009

Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali nazionali

- **Problematiche generali**

Da oltre un decennio l'U. E., e in particolare i Commissari alla concorrenza che si sono succeduti, ci chiedono di superare gli attuali sbarramenti nell'accesso alle professioni nel nostro Paese. In particolare l'Italia è sotto osservazione da parte Europea su alcuni aspetti strutturali che riguardano la regolazione delle professioni "ordinistiche": tariffe obbligatorie, prezzi raccomandati, regolamenti pubblicitari, accesso alla professione e diritti riservati e, infine, regolamenti per la creazione di aziende e studi multi disciplinari.

E' evidente a tutti, e nessuno lo nega più, che il sistema degli ordini ha creato nel tempo limiti sostanziali all'accesso alla professione a danno dei giovani.

Inoltre si sta consolidando un ruolo "improprio" degli ordini che si sono fatti spesso sindacato di rappresentanza, senza esserlo, talvolta in contrapposizione alle associazioni di rappresentanza dei professionisti con l'effetto di limitare la concorrenza a danno dei consumatori, preservando i vantaggi di posizione di professioni chiuse e spesso corporative.

Tale situazione ci pone agli ultimi posti su questo tema all'interno dell'Unione Europea. Anche di recente alcuni esponenti di Ordini Professionali continuano a sostenere che i problemi delle professioni associative sono risolvibili creando nuovi ordini professionali. In Italia di ordini ce ne sono trentadue. Nell'ottica di un diffuso riconoscimento professionale dovrebbero aumentare di un centinaio (basti pensare che, nelle scorse legislature, sono stati presentati disegni di legge per oltre duecento nuovi ordini). E' chiaro che ci troviamo di fronte ad una proposta impraticabile se, come è vero, nei pochi Paesi europei che prevedono l'istituto degli ordini (anch'essi sotto procedura d'infrazione da parte dell'U. E.), al massimo ne sono stati istituiti otto.

Il motivo è semplice: un ordine ha senso se gli atti di professione che vengono delegati in esclusiva agli iscritti incidono sui diritti costituzionalmente garantiti e non possono trovare tutela in altro modo. Ormai da anni è in corso un acceso dibattito in merito ai seguenti temi :

- riforma degli ordini professionali al fine di ripristinare i compiti e le funzioni originariamente definiti dalla Costituzione, riconsiderando le regole d'accesso e di gestione della professione alla luce delle richieste dell'U.E., nella direzione di ridurre gli ostacoli all'esercizio della professione una volta conseguite tutte le abilitazioni necessarie,
- rappresentanza dei professionisti in quanto soggetto sociale e non istituzionale, come accade per gli ordini.

Negli ultimi anni sono state depositate in Parlamento numerose proposte di legge sulle quali è utile riflettere e dalle quali occorre ripartire nella direzione di una strada riformatrice. Tra queste non si possono certamente trascurare le nuove norme in materia di riordino dell'accesso alle professioni intellettuali, per la riorganizzazione degli ordini, albi e collegi professionali, per il riconoscimento delle associazioni professionali, per la disciplina delle società professionali e per il raccordo con la normativa dell'istruzione secondaria superiore e universitaria. Questo è ciò che è previsto dal disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 1 dicembre 2006 che delegava il Governo a procedere al riordino della normativa, secondo un indirizzo di liberalizzazione, con particolare attenzione ai seguenti punti: libero accesso alle professioni, senza vincoli di numero; eliminazione dei vincoli territoriali nell'esercizio dell'attività; libera concorrenza e possibilità di effettuare pubblicità dell'attività professionale quanto a costi, specializzazioni e servizi offerti; abolizione dell'obbligo di tariffe minime, con garanzia di informazione preventiva al cliente; tendenziale riduzione del numero degli ordini, albi e collegi professionali.

Il Governo è inoltre stato delegato a disciplinare in merito a: obbligo per il professionista di sottoscrivere un'assicurazione per i danni che potrebbe causare all'utente; previsione di un limite massimo di dodici mesi per i tirocini professionali; riforma dell'esame di Stato per l'accesso alle professioni regolamentate; coordinamento delle nuove disposizioni con la normativa dell'istruzione superiore e universitaria e con quella comunitaria.

Crediamo che questo provvedimento, giudicato positivamente anche dall'U. E., costituisca un buon punto di partenza da cui ripartire correggendo, attraverso un confronto con i soggetti interessati, eventuali problematiche o punti deboli.

Al contrario i progetti di legge sulla riforma dell'avvocatura e sulla riforma delle professioni denotano ancora una volta il carattere anacronistico e corporativo che il Centro Destra ha della concorrenza e dei processi di liberalizzazione. Sono progetti di legge che riportano indietro questo paese e sbarrano la strada ai giovani professionisti riducendo ancora gli spazi di mobilità sociale e di ammodernamento del nostro paese.

La CGIL da anni sostiene l'esigenza dell'ammodernamento del sistema delle professioni, introducendo più adeguate misure di concorrenza e di garanzia verso i cittadini sul piano della qualità delle competenze possedute e agite dai professionisti, nonché forme trasparenti di inserimento dei giovani nel mondo professionistico, ma anche norme di lavoro, a partire dal periodo di *job training*, definite da accordi con le organizzazioni sindacali, come già avviene per il personale degli studi professionali. L'esigenza di ammodernamento è sotto gli occhi di tutti ed è quanto autorevolmente sottolineato dall'Anti Trust del nostro paese.

⇒ ***I professionisti non regolamentati***

- Chi sono e quanti sono: la Banca dati del CNEL

Da oltre dieci anni il CNEL, ha cominciato a dedicare una particolare attenzione alle professioni tradizionali ed emergenti - istituendo dapprima la Commissione per le nuove rappresentanze, e successivamente la Consulta e l'Osservatorio sulle nuove professioni.

L'insieme di tali attività è stato giustificato ampiamente dall'evoluzione del mercato del lavoro, che ha mostrato come l'intuizione di quegli anni fosse corretta: il lavoro professionale rappresenta una delle parti più dinamiche del lavoro indipendente e di quello dipendente, sia nella forme più tradizionali che in quelle di recente sviluppo.

I concetti di competenza e professionalità sono diventati infatti elementi fondamentali del successo individuale in campo lavoristico.

Uno degli aspetti più controversi è quello dell'accertamento del numero dei professionisti non regolamentati. La rigorosa metodologia introdotta dal CNEL ha portato a questi risultati.

La lista del CNEL, denominata "Banca dati sulle associazioni professionali", risulta composta da 196 associazioni. Esse sono classificate per categorie come riportate nella Tabella.

Elenco delle professioni censite nella Banca dati del CNEL (Fonte: *Banca dati del CNEL al 31/12/2004*)

Categoria professionale	Associazioni censite
Arti, scienze tecniche	25
Comunicazione d'impresa	18
Servizi alle imprese	52
Medicine non convenzionali	42
Sanitario	19
Cura Psichica	16
Altro	24
Totale	196

- **Elenco delle professioni censite nell' Elenco del CNEL** (Fonte: *Elenco del CNEL al 31/12/2004*)

Categoria "Arti, Scienze, Tecniche": geofisici, bibliotecari, progettisti architettura d'interni, amministratori condominiali, animatori, Rest.tori/cons.tori beni architettonici, statistici, visuristi, gemmologi, urbanisti, royal chartered, surveyors, esperti in radioprotezione, biotecnologi, geografi.

Categoria "Comunicazione d'impresa": operatori della pubblicità, esperti relazioni pubbliche, pubblicitari professionisti, interpreti ed operatori di sordomuti, fotografi professionisti.

Categoria "Medicina non convenzionale": musicoterapeuti, insegnanti metodo *feldenkrais*, naturogenisti iridologi *heilpraktiker*, naturopati, esperti energie olistiche, operatori *shiatsu*, tecniche energetiche corporee, esperti yoga, pranoterapeuti, esperti cenacolo iso-ontismo, floriterapeuti, erboristi, analisti della relazione corporea, chinesiologi, esperti riflessologia del piede, bioterapeuti, sperti medicine integrate.

Categoria “Servizi all’impresa”: economisti ambientali d’impresa, igienisti industriali, professionisti della conoscenza, consulenti fiscali, revisori dei conti, rappresentanti di commercio, manager del marketing, addetti alla sicurezza, certificatori del personale, giuristi d’impresa, traduttori e interpreti, periti liquidatori, esperti informatica, consulenti tributari, esperti infortunistica stradale, consulenti direzione e organizzazione, consulenti d’investimento, esperti recupero crediti, operatori finanziari, internal auditors, art directors, consulenti tecnici, professionisti web master, professionisti del coaching, esperti del temporary management, esperti in ingegneria.

Categoria “ Sanitario”: fisioterapisti, oftalmologi, podologi, pedagogisti, psicomotricisti, massofisioterapisti, optometristi, esperti in tecnica ortopedica.

Categoria “Cura psichica”: esperti di *counselling*, psicofilosofi, mediatori sistemici, consulenti familiari e coniugali, esperti reiki, programmatori neurolinguistici.

“Altro”: sociologi, grafologi, naturalisti, educatori cinofili, enologi enotecnica, astrologi, esperti di aerobica e fitness, mediatori familiari, esperti fare e sapere, consigliere di parità.

• **Numero dei professionisti iscritti alle associazioni censite nella Banca dati del CNEL**

I dati riportati nella tabella successiva, occorre ricordare, sono basati prevalentemente su una auto dichiarazione delle associazioni (per quel che riguarda gli iscritti), e su una loro stima (per quanto riguarda il totale). (Fonte: Banca dati del CNEL al 31 dicembre 2004)

Categoria	Iscritti	Totale
Arti, Scienze, Tecniche”	46.515	160.000/205.00020
“Comunicazione d’impresa”	65.684	115.000
“Medicina non convenzionale”	77.987	90.000/100.000
“Servizi all’impresa”	204.824	900.000/1.000.00022
“ Sanitario”	22.873	110.000
Cura psichica”	6.459	15.000
“Altro”	99.581	115.000
Totale generale	523.923	1.505.000/ 1.660.000

Visto però che proprio tali dati risultano quelli di maggiore importanza per comprendere la realtà del fenomeno, e per pensare di disciplinarla, il CNEL ha ritenuto necessario effettuare un ulteriore sforzo per cercare di mettere a fuoco le cifre che qui interessano.

Per questo, provvedendo a costituire l’Elenco, il CNEL ha espressamente richiesto alle associazioni interessate informazioni che facessero chiarezza sul numero degli iscritti.

A tal scopo sono state inserite nell’Elenco solo le associazioni che, oltre a rispondere ad una serie di requisiti, potessero dimostrare il numero dei propri iscritti.

Ciò è stato ottenuto richiedendo inizialmente la lista degli iscritti aggiornata al 31 dicembre 2003. Peraltro, a fronte di problemi relativi alla diffusione di dati sensibili a tutela della privacy, avanzata da alcune associazioni, il CNEL ha successivamente deciso che, in alternativa alla lista degli iscritti, si sarebbe potuto inviare anche una certificazione notarile, o una dichiarazione del collegio dei probiviri dell’associazione. In tal modo, dunque, l’Elenco del CNEL, anche con riferimento al numero degli iscritti presso le associazioni censite, ritiene di essere giunto a risultati improntati alla trasparenza e alla certezza.

Dati successivi all’indagine del CNEL formulati dal CENSIS e dal COLAP hanno stimato i professionisti non regolamentati attorno ai **3,5/3,7 milioni** di soggetti. Il dato è abbastanza credibile se si pensa che il CNEL ha indagato prevalentemente coloro che svolgono prevalentemente l’attività professionale mentre Censis e Colap hanno indagato tutti i professionisti e considerato che circa due terzi lavorano come dipendenti risulta credibile ed in linea anche il dato del CNEL.

Chi sono i professionisti non regolamentati?

L'età media dei professionisti non regolamentati è di 41 anni e 8 mesi.

La fascia di età più rappresentata è quella che va dai 35 ai 40 anni.

Il 58,50% dei professionisti ha il Diploma di Scuola Superiore mentre il 31,80% possiede la Laurea o diploma di Laurea. Tra i laureati il titolo di studio più diffuso è quello letterario (14,47%), seguito da quello linguistico (13,21%), e da quello pedagogico (11,95%) ed economico (11,32%).

E' interessante notare come i titoli di laurea più rappresentati siano quelli che tradizionalmente vengono classificati come "lauree deboli" che invece trovano ampio spazio all'interno del mondo delle professioni non regolamentate.

Un numero molto consistente di professionisti non regolamentati svolge il proprio lavoro come lavoratore dipendente (83,60%), di cui il 65,40% esclusivamente come lavoratore dipendente e la restante parte come dipendente di una società (di persone e di capitali) e/o con enti pubblici e privati ma anche collaboratore presso altre società (15,40%) oppure come lavoratore occasionale presso altre società (2,80%).

I professionisti non regolamentati che svolgono esclusivamente il proprio lavoro come liberi professionisti sono il 10,90% mentre il 5,50% sono liberi professionisti che però hanno anche contratti di collaborazione presso società (di persone e di capitali) e/o con enti pubblici e privati.

Il reddito medio netto mensile dei professionisti non regolamentati è di 1200 €(d.s. 554 €).

Percepiscono il reddito più alto i liberi professionisti (1707 €) seguiti dai liberi professionisti che collaborano anche società ed enti pubblici (1233 €).

A guadagnare meno sono i lavoratori dipendenti che collaborano in modo occasionale con società ed enti pubblici (832 €). Con i dovuti calcoli è possibile desumere che il reddito medio dichiarato dai lavoratori professionisti è del tutto simile a reddito medio annuo lordo registrato dalla ricerca PLUS realizzata dall'ISFOL, ovvero 22.770 €

Sembra coerente (anche se leggermente inferiore) con questi dati anche la scomposizione del reddito tra liberi professionisti e quelli registrati dall'indagine PLUS come lavoratori autonomi, ovvero 33.221 €

Questo significa i professionisti non regolamentati italiani producono un reddito lordo annuo di diverse decine di miliardi di euro.

⇒ Problematiche generali

In Italia per "professionisti non regolamentati" si intendono quei lavoratori autonomi che svolgono una professione non protetta da Albi od Ordini specifici, o che volontariamente decidono di non iscriversi all'Ordine di riferimento (svolgendo una professione per cui l'iscrizione non risulta necessaria).

Si tratta di prestatori d'opera intellettuale, che stabiliscono un rapporto di lavoro sulla base del raggiungimento di un obiettivo richiesto dal committente con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione, decidendo tempi, modalità e mezzi necessari per il compimento dell'opera; oppure di figure professionali vere e proprie con associazioni di riferimento strutturate come nel caso delle oltre 200 professioni monitorate dal CNEL.

Anche grazie al lavoro svolto dal CNEL, oltre che da quello delle associazioni interessate che si sono riunite nel COLAP, in questi anni è emerso un fenomeno professionale, quello delle associazioni non riconosciute, molto rilevante sia numericamente che per la qualità delle prestazioni, oltre che per l'importanza sociale assunta.

La "non imprenditorialità" di queste figure è intesa come prevalenza del lavoro rispetto al capitale e come mancanza di un'organizzazione in forma d'impresa delle risorse economiche ed umane disponibili. Nel nostro paese il lavoro professionale che si svolge al di fuori degli ordini professionali vive una situazione di scarsa considerazione, dovuta anche al timore, da parte delle categorie cd. protette, di perdere rendite di posizione .

Infatti già da oltre un decennio è sempre più evidente l'importanza di riconoscere un'adeguata dignità anche all'attività professionale svolta al di fuori dagli albi, la cui mancata regolamentazione, unita alla rigida regolamentazione delle professioni con ordine o albo, espone l'Italia al rischio di subire procedure di infrazione da parte dell'Unione Europea.

A tal proposito risulta particolarmente eloquente la Pronuncia dell'Autorità Anti-trust del 1998, conclusiva dell'indagine su Ordini e Collegi Professionali in cui si segnala l'inopportunità del perdurare di una situazione anacronistica ormai consolidata nel nostro paese.

Appare improprio ed anacronistico affidare ad un "registro professionale" il diritto di qualificare, in via esclusiva, solo alcuni dei soggetti che lo Stato abilita all'esercizio di una professione.

Significativo è il passaggio della Pronuncia Anti-trust sulle professioni non regolate:

"In Italia le forme di riconoscimento delle professioni intellettuali sono sostanzialmente riconducibili alla disciplina prevista per le professioni protette.

Ciò dipende in una certa misura dal fatto che nel nostro Paese non sono stati ancora elaborati sistemi alternativi di regolamentazione delle attività, sulla scorta di quanto invece avviene in altri Paesi Europei e delle indicazioni emergenti dalle Direttive comunitarie in materia.

Infatti, le Direttive del Consiglio 89/48 e 92/51 hanno operato un esplicito riconoscimento delle attività professionali esercitate dai membri di un'associazione o di un'organizzazione che rilasci ai propri membri un titolo di formazione, esiga da parte loro il rispetto di regole di condotta professionale da essa prescritte e, conferisca ai medesimi il diritto di un titolo professionale, assimilandole alle attività c.d. regolamentate."

La carenza della predisposizione di sistemi siffatti che possano rappresentare una alternativa alle attuali forme di riconoscimento delle professioni protette fa sì che queste ultime rappresentino l'obiettivo al cui raggiungimento ambiscono gran parte delle nuove professioni.

Giova osservare invece che l'esigenza di organizzare sistemi di certificazione che rappresentino un marchio di qualità per il consumatore non deve essere necessariamente soddisfatta attraverso l'istituzione di Albi o Ordini professionali. Da un lato infatti gli Albi e gli ordini non costituiscono lo strumento necessario e indispensabile per conseguire tale obiettivo, e dall'altro non si ravvisano ragioni di rilevanza pubblica che giustificherebbero l'introduzione di sistemi selettivi e limitativi sulla scorta di quanto avviene per le professioni protette.

E' comprensibile che, per tali professioni, si voglia creare un sistema di certificazione di qualità idoneo a soddisfare il consumatore più esigente che intende assicurarsi un servizio qualitativamente superiore. In nessun caso si giustifica, tuttavia, l'adozione di una regolamentazione che limiti sia la libertà di iniziativa economica privata dei soggetti che attualmente operano in piena autonomia, sia la libertà di scelta del consumatore, il quale, può preferire servizi di qualità meno elevata ma di prezzo più conveniente.

Peraltro, oramai varie volte, tanto la Corte Europea dei diritti dell'Uomo, quanto la Corte di Giustizia delle C.E. si sono pronunciate sul tenore discriminatorio delle norme che disciplinano gli Albi professionali italiani. "

➤ ***Le prestazioni d'opera***

In Italia l'aumento del lavoro professionale, non classico e non tutelato, si è diviso tra la proliferazione abnorme delle collaborazioni coordinate e continuative (su 1.566.978 nel 2007 sono 836.493 i lavoratori attivi a rischio di precarietà, cioè con monocommittenza e con redditi bassi unicamente da collaborazione) e le prestazioni d'opera individuale 222.964 (solo quelle iscritte al Fondo INPS). La percezione comune ha visto questi lavoratori sino ad ora accomunati nel grande contenitore della parasubordinazione senza riuscire a leggerne le reali differenze.

Questo è accaduto anche perché sono nella stessa gestione previdenziale.

Infatti, all'interno della Gestione Separata INPS, oltre ai collaboratori e agli associati in partecipazione, sono presenti anche i lavoratori prestatori d'opera o i professionisti titolari di Partita IVA, non coperti da altre prestazioni pensionistiche di albi e associazioni professionali.

Una delle differenze di contesto evidenti tra questi gruppi è che, contrariamente agli altri iscritti che invece hanno un sostituto d'imposta che paga i 2/3 dell'aliquota previdenziale e sono assimilati fiscalmente ai lavoratori dipendenti, i titolari di Partita IVA versano direttamente e interamente il loro contributo in quanto i loro redditi sono considerati da lavoro autonomo.

Questo assieme all'Irap è uno dei motivi per cui i committenti "inducono" i lavoratori ad aprire partita IVA per permettergli di lavorare. I professionisti che hanno effettuato almeno un versamento all'INPS erano, nel 2006, 222.964.

I titolari di Partita IVA nell'anno 2006 nella Gestione Separata INPS

Partite Iva	N.	%
Femmine	80.966	35,9
Maschi	143.998	64,01
Totale	222.964	100

(Fonte: Osservatorio lavoro atipico – IRES – Un. La Sapienza)

Al di là dei dati numerici l'unica ricerca qualitativa disponibile su questo segmento di lavoro è quella dell'IRES del 2005.

I livelli medi di reddito, pur superiori a quelli dei lavoratori parasubordinati, sono poco elevati, soprattutto se rapportati ai livelli di competenza, alle responsabilità e agli orari di lavoro, generalmente molto alti e spesso superiori persino alle 40 ore settimanali.

In sostanza, per una larga fetta di questo mondo i livelli di reddito sono piuttosto lontani da quelli che dovrebbero esprimere soggetti professionalizzati che incorporano nel proprio reddito sia il "capitale sociale" (formazione, aggiornamento professionale, ecc.) che il rischio dell'attività indipendente.

Ai livelli relativamente bassi e incostanti di reddito si aggiunge l'incertezza occupazionale e la discontinuità nella relazione di lavoro: più della metà degli intervistati, indipendentemente dal tipo di professione e dalla relativa forza contrattuale, lamenta di avere avuto negli ultimi due anni periodi in cui non ha potuto contare su un numero sufficiente di committenti e dunque è rimasto con poco lavoro.

Se queste possono essere considerate condizioni tipiche del lavoro autonomo, resta il dubbio che questi lavoratori finiscano per subire gli svantaggi della libera professione senza però usufruire delle relative prerogative (pluricommitenza, orario elastico, autonomia, "evasione fiscale"), privi d'altra parte delle tutele normalmente garantite ai lavoratori dipendenti classici.

Un dato significativo da questo punto di vista è che ben il 40% di loro conta su un unico committente, percentuale che raddoppia addirittura (oltre l'80%) se si considera che anche una buona parte dei pluri-committenti ha comunque un rapporto quasi esclusivo con un committente prevalente.

TIPO DI COMMITTENZA	
	V.A. %
mono-committenti	39,4
pluri-committenti con committente principale	43,4
pluri-committenti senza committente principale	17,2
Totale	100,0

Fonte: IRES indagine diretta

Ciò che invece lascia più insoddisfatti sono gli aspetti legati al rapporto di lavoro e alle condizioni contrattuali, soprattutto lo scarso coinvolgimento nelle decisioni aziendali, le poche opportunità di crescita professionale e i livelli di reddito relativamente bassi (anche a causa di forti oneri fiscali rispetto ai quali la possibilità di detrarre i costi di alcuni beni incide sostanzialmente molto poco).

Sopra ogni cosa, tutti lamentano l'assoluta mancanza di tutele sociali, indipendentemente dal fatto di aver scelto la partita Iva o di averla aperta per necessità o per mancanza di alternative e – soprattutto - indipendentemente dal fatto di considerarsi liberi professionisti veri e propri o piuttosto lavoratori dipendenti mascherati.

Ai sindacati e alla politica viene chiesto di garantire più tutele ai lavoratori autonomi in quanto tali, piuttosto che cercare di ottenerne la trasformazione in lavoro dipendente vero e proprio.

Ben il 73% dell'intero campione ritiene infatti che i sindacati dovrebbero battersi affinché i lavoratori autonomi abbiano più tutele.

Soltanto una minoranza (il 13%) vorrebbe che si battessero invece per il riconoscimento dei lavoratori in partita Iva come lavoratori dipendenti. Questa percentuale sale tra i più insoddisfatti: raggiunge infatti il 33% tra coloro che si dichiarano disposti a rinunciare a qualsiasi aspetto della loro attuale condizione pur di essere assunti e il 26% tra coloro che si percepiscono e si auto-definiscono lavoratori dipendenti *non regolarizzati*.

Ciò significa, tuttavia, che una quota rilevante anche tra questi (rispettivamente il 55% e il 64%) resta della convinzione che le strategie dei sindacati dovrebbero essere indirizzate alla tutela del lavoro autonomo in quanto tale piuttosto che alla trasformazione del lavoro autonomo in lavoro dipendente. Non è escluso che ciò sia indicatore del fatto che questi lavoratori sono attratti dal lavoro dipendente perché nella loro attuale esperienza non hanno alcuna forma di tutela e di protezione sociale, ma preferirebbero continuare a lavorare come autonomi se potessero contare sulla garanzia di alcuni diritti.

• **Problematiche generali**

Negli ultimi anni in quasi tutti i paesi dell'Unione Europea è aumentato considerevolmente il numero dei lavoratori autonomi e dei professionisti e, all'interno di questo ambito, sono cresciute a dismisura le prestazioni d'opera individuali con fenomeni preoccupanti di abuso presenti in tutti i paesi coinvolti.

Questo aumento del numero dei lavoratori autonomi e l'estensione dei loro tradizionali ambiti d'esercizio professionale si spiega per diversi motivi, tra i quali se ne possono sottolineare soprattutto tre: per la propria evoluzione e per un nuovo svolgimento dei processi produttivi anche dovuti all'introduzione di nuove tecnologie e, quindi, anche dei modi di organizzazione del lavoro; per l'intenzione degli imprenditori, presente in molti paesi, di eludere l'applicazione delle tutele proprie del Diritto del Lavoro e, alla fine, per l'applicazione in alcuni paesi, di politiche pubbliche di promozione dell'auto imprenditorialità sviluppate per eseguire le linee-guida dell'Unione Europea nel quadro della Strategia Europea per l'Occupazione.

In Germania e Spagna, come in molti altri paesi UE, è stata visibile negli ultimi 20 anni una forte crescita di forme di lavoro autonomo con tratti più o meno vistosi di dipendenza economica (*wirtschaftliche Abhängigkeit*).

Anche in Germania come in Italia, Spagna e in gran parte dei paesi europei si sono utilizzate forme ambigue per definire questo fenomeno come lavoro "parasubordinato" in Italia, di persona "simile al lavoratore subordinato" (*arbeitnehmerähnliche Person*) in Germania.

In Germania come in Spagna con il recente Statuto del Lavoro Autonomo e come per alcuni aspetti del lavoro parasubordinato anche in Italia, la logica è stata quella di estendere al lavoro indipendente "debole sul mercato e/o economicamente dipendente da un committente principale" alcune forme di tutela creando parametri che lo distinguano dal lavoro autonomo classico e che ne giustificano forme di tutela aggiuntive.

La concezione prevalentemente usata è quella dei lavoratori semi-indipendenti, o “lavoratori indipendenti assimilabili a lavoratori subordinati” (Arbeitnehmerähnliche Selbstständige), che lavorano, sostanzialmente da soli, nel quadro di un contratto di servizio o di impresa per un committente principale da cui dipendono economicamente e il cui bisogno di protezione sociale o la mancanza di autonoma organizzazione li distingue dagli altri lavoratori autonomi e, solo per alcuni aspetti di protezione sociale e lavorativa, li avvicina ai lavoratori dipendenti. In Francia di fronte allo stesso fenomeno hanno dichiarato lavoratore subordinato chiunque non avesse almeno un certo numero di committenti.

Anche la Spagna di recente è intervenuta seguendo la stessa linea di condotta tedesca e introducendo un limite, del 75% del fatturato con lo stesso committente, per delineare la dipendenza economica del lavoratore autonomo e individuando le caratteristiche distintive del prestatore d’opera individuale, rispetto agli altri lavoratori autonomi, con le medesime regole che in Italia sono state introdotte per i cosiddetti “contribuenti minimi” e che poi sono state riprese dall’Ufficio delle Entrate per delineare il campo in cui non si applica l’Irap eseguendo le sentenze della Corte di Cassazione e i richiami dell’U. E. Crediamo sia necessario anche in Italia armonizzare gli interventi in questo campo e andare rapidamente a delineare una simile regolamentazione sia per limitare gli abusi nell’uso distorto delle prestazioni d’opera ma, soprattutto, per tutelare effettivamente il lavoro autonomo individuale in tutte quelle situazioni in cui per le caratteristiche del mercato, o per la fase d’avvio della propria attività, i prestatori d’opera si trovino con la necessità di veder riconosciute tutele sociali importanti come l’effettivo diritto alla maternità o alla malattia o in caso d’infortunio o, ancora, per garantire loro un sereno futuro previdenziale, così come fatto negli altri paesi.

Se si riconosce che esistono varie forme di lavoro autonomo da tutelare perché non corrispondenti né con il lavoro autonomo classico né con il lavoro subordinato, come fatto negli ultimi 10 anni sia da governi di centrodestra che di centrosinistra per tutte le forme di lavoro comprese nella gestione separata INPS, allora anche le prestazioni d’opera iscritte alla gestione separata e che abbiano le caratteristiche di monocommittenza o di committenza prevalente, oppure che abbiano le caratteristiche reddituali ed organizzative comprese nell’alveo dei “contribuenti minimi”, hanno diritto ad una specifica regolamentazione e alle tutele necessarie e oggi previste per gli altri iscritti alla gestione separata.

⇒ ***I parasubordinati***

Come dicevamo c’è poi un fenomeno tutto italiano che riguarda i parasubordinati e in particolare le collaborazioni coordinate e continuative o a progetto.

In questo segmento insite una gran fetta di lavoro professionale prevalentemente intellettuale che esercita senza autonoma organizzazione ma con una accentuata autonomia professionale che, per gli effetti dell’uso distorto di questi anni, si è trovato a continuare lungamente a prestare la propria opera attraverso le collaborazioni o il lavoro a progetto e per un unico committente (89%).

Le retribuzioni poi sono bassissime, in media 8.800 € lordi annui. In queste condizioni è evidente un fenomeno di abuso ed uso distorto di questa modalità di lavoro che va combattuto.

Con questa modalità, così come per le prestazioni d’opera, sono costretti ad operare molti professionisti che fanno capo alle professioni regolate ma ancora di più nel caso delle professioni non regolamentate.

Una dimostrazione di ciò è dettata, oltre che dal rapporto diretto della CGIL con migliaia di questi lavoratori, anche da alcuni dati che seppur non diretti e specifici chiariscono abbastanza bene quale siano le attività professionali praticate da moltissimi collaboratori e lavoratori a progetto.

Per brevità segnaliamo la tabella, prodotta dall’Osservatorio sul lavoro atipico diretto da IRES e Un. La Sapienza, per quanto riguarda i settori merceologici dei committenti dei lavoratori parasubordinati.

Risulta immediatamente chiaro come nel terziario sia di servizio che avanzato, nella consulenza, nell'istruzione, nel sistema creditizio e assicurativo, nell'informatica, nella sanità, nella Pubblica Amministrazione e nella ricerca, siano ampiamente prevalenti prestazioni intellettuali di medio alto contenuto professionale svolto da soggetti professionalizzati e con percorsi formativi elevati.

Tabella 6 – Settori di attività del committente. Variazione 2005-2007

	2005	2006	2007	%precari nel 2007	Variazione 2005-2007
Industria	257.443	270.403	262.524	30,4	5.081
Commercio	216.647	228.679	227.317	41,1	10.670
Servizi alle imprese, consulenza	194.866	249.342	248.052	76,5	53.186
Altri servizi	138.945	144.528	139.274	61,3	329
Istruzione	111.971	112.491	124.318	67,4	12.347
Edilizia	76.918	82.508	93.600	27,2	16.682
Agricoltura, Pesca, Allevamento	65.728	60.507	15.669	28,8	-50.059
Banche, Assicurazioni, Finanza	64.938	58.406	70.798	41,8	5.860
Informatica	63.799	68.620	76.208	67,9	12.409
Trasporti	56.947	54.437	62.345	56,0	5.398
Sanità	52.794	60.907	62.510	73,2	9.716
Pubblica Amministrazione	47.537	45.767	44.693	60,5	-2844
Alberghi ed esercizi pubblici	19.839	39.510	39.323	45,3	19.484
Estrazione	8.139	8.440	5.476	57,4	-2.663
Poste e Telecomunicazioni	6.556	29.340	10.591	87,2	4.035
Ricerca	3.098	14.980	15.535	76,6	12.437
Totale	1.386.165	1.528.865	1.498.233	53,0	112.068
<i>Dato mancante</i>	88.946		68.745		
Totale	1.475.111	1.528.865	1.566.978		91.867

(Fonte: Osservatorio lavoro atipico – IRES – Un. La Sapienza)

☉ ***I professionisti subordinati***

Fare impresa oggi, e sempre più domani, vuol dire principalmente gestire un network di professioni, dove si combinano: l'accumulo dei saperi; i flussi informativi di scambio delle conoscenze; le relazioni negoziali fra persone e ruoli; le interrelazioni con gli stakeholder dell'impresa basandosi su una struttura organizzativa essenziale, che fissa solo i cardini di criticità, e che nulla ha a che vedere con la gabbia organizzativa guidata da mansioni e procedure prescrittive.

Perché questo cambiamento?

La risposta sta nel fatto che l'ambiente socio-economico attuale è caratterizzato da uno stato di fluidità, di "modernità liquida" per citare l'efficace espressione del sociologo Zygmunt Bauman.

Di qui nasce l'importanza che sta assumendo il governo della variabilità e dell'incertezza.

La capacità di reazione immediata agli eventi assume un'importanza crescente, talvolta vitale per il business. Stiamo vivendo una fase dell'economia in cui la fluidità si coniuga con l'organizzazione flessibile ad architettura aperta, pertanto il modello di riferimento vincente è la rete di persone, informazioni e conoscenze, in una struttura organizzativa resiliente.

Gli ingredienti base per il nuovo sistema impresa sono: saperi, capacità di scambiare e accumulare conoscenza; **creatività**, capacità di generare idee originali e di svilupparle fino a renderle praticabili e convenienti; **intraprendenza**, proattività e capacità d’iniziativa impulso proprio e non solo a fronte di stimolo; **autonomia responsabile**, cioè capacità di prendere decisioni negli spazi di discrezionalità, e assumersi la responsabilità; **organizzazione essenziale**, che fissa solo le “minime specificazioni critiche”, lasciando tutto il resto alle scelte ad hoc.

Guarda caso, **questi sono proprio gli elementi da sempre considerati i caratteri distintivi delle professioni intellettuali.**

I professionisti iscritti che operano attraverso il lavoro subordinato oscillano tra il 60% e l’80% e le imprese italiane, anche vista la limitata dimensione d’impresa, reperiscono la maggior parte dell’attività tecnica e professionale, e quindi anche molti degli elementi d’innovazione e di competizione che sono basilari nel mercato, al di fuori dell’impresa. Alcuni studi indicano nel 82% le competenze tecnico professionali reperite esternamente dalle imprese italiane.

A questo va aggiunto, salvo pochi casi come quello delle lavanderie industriali e successivamente di altri contratti dello stesso comparto, che l’azione contrattuale è stata carente: nell’aggiornare le declaratorie professionali nei CCNL; nella definizione di percorsi formativi a cui collegare i percorsi di carriera. Nella definizione di regole collettive delle modalità di lavoro e di gestione del tempo del lavoro professionale in azienda; nel definire collettivamente percorsi di merito e di riconoscimento economico del lavoro professionale; nella definizione di modalità di utilizzo delle protezioni sociali più rispondenti alle modalità operative proprie del lavoro professionale.

Dall’altra parte va aperto il confronto sulla possibilità, verificata situazione per situazione dalle singole categorie, di regolamentare anche le forme di lavoro parasubordinato o autonomo ma collegate strutturalmente alle imprese di cui si occupano.

Così come già sperimentato per gli informatori scientifici, per i tecnici di laboratorio di analisi mediche, per i viaggiatori piazzisti, ma anche per chi è impegnato in forma autonoma negli ippodromi, per i collaboratori della scuola privata, per quelli impegnati nella formazione professionale, ...

Nei prossimi mesi ci potranno essere possibilità di intervento che anche nella costruzione delle piattaforme ove le categorie valutino di inserire una richiesta specifica sui temi su richiamati per avviare almeno una discussione fra i lavoratori del settore coinvolto.

E’ ovvio che vanno prese a riferimento e valutate come buone pratiche quelle che hanno tenuto conto di coprire il costo complessivo del lavoro e non solo di parificare il compenso. In questo ambito il compito del dipartimento e delle consulta sarà di socializzare le esperienze ritenute più virtuose, di alimentare l’analisi e la discussione e d’impostare delle ipotesi di soluzione anche su questo versante lasciando, necessariamente, alle categorie di tradurre la possibilità o l’impossibilità di praticare questi spazi negoziali tenuto conto del contesto di mercato, delle professionalità in oggetto e delle condizioni contrattuali in essere.

Un ultimo elemento riguarda la tutela e la rappresentanza da parte del sindacato del lavoro professionale, sia agito in forma di lavoro dipendente (oltre due terzi dei professionisti opera in forma subordinata), sia con prestazione d’opera individuale ed ambiti professionali fuori da quelli coperti dagli ordini professionali e che sono in continua espansione, evoluzione, innovazione.

Lo scenario descritto impone l’obiettivo di riconoscere le diverse realtà lavorative per come si sono evidenziate in questi anni e per le ulteriori evoluzioni che si prefigurano con l’accelerazione tecnologica e i cambiamenti imposti dalla crisi mondiale e dalla globalizzazione. Se si vuole programmare e costruire uno sviluppo centrato sulla qualità, sulla conoscenza, sull’innovazione e sulla sostenibilità sociale, ambientale ed economica si tratta di assumere come strategica la riunificazione del mondo del lavoro.

L'alleanza tra lavoratori con caratteristiche professionali elevate e fortemente identitarie, i lavoratori della conoscenza, i lavoratori del terziario tradizionale e del settore pubblico, i lavoratori delle piccole imprese e quelli delle filiere e la classe operaia, diventa un obiettivo primario per realizzare il rinnovamento del Sindacato, la trasformazione dei modelli contrattuali e la valorizzazione del lavoro, delle competenze e della formazione.

⇒ **Proposte**

In tale scenario diventa essenziale la presenza della CGIL in questo ampio ed economicamente importante mondo del lavoro e il rapporto sia con i singoli lavoratori ma con le associazioni di rappresentanza organizzate che siano in sintonia con i principi ispiratori della nostra organizzazione e che condividano con la CGIL o con le categorie proposte o percorsi.

E' importante per un sindacato generale, qual è la CGIL, riflettere sul livello e la qualità del sapere immesso dai professionisti nelle loro attività e sul modo con cui esso viene accumulato, aggiornato, organizzato ed erogato a prescindere dalle modalità con cui viene prestata la propria opera.

La coesione sociale, inoltre, oltre ad essere un valore fondante dello sviluppo civile, è sempre più un pre-requisito della stessa competitività e della crescita economica dell'intero paese e per questo è indispensabile che non si formino sacche di lavoro precario senza regole e senza tutele.

E', quindi, sempre più urgente l'esigenza di un diverso e più diretto rapporto tra i circuiti di formazione delle conoscenze e quelli del loro impiego e della loro diffusione, portato in primo piano dalla trasformazione e globalizzazione dei mercati.

Da questo rapporto, infatti, dipende una parte considerevole del grado di competitività e modernità del settore dei servizi professionali oltre che dell'intero paese.

La nostra organizzazione non può prescindere dalla conoscenza e dal rapporto con questa vasta area di lavoro presente sia nel lavoro subordinato sia in quello autonomo così come in quello parasubordinato.

E' essenziale sia per una lettura efficace della realtà lavorativa del nostro paese sia per misurare efficacemente ed in modo equilibrato le proposte economiche che elaboriamo e, ancora, è importante per recuperare gli storici limiti di rappresentanza e rappresentatività che ancora in parte persistono nei confronti del lavoro intellettuale e ad alto contenuto professionale anche subordinato. Sempre in un quadro generale d'intervento va rilanciata la costituzione del Repertorio delle professioni, segnalato dall'art. 52 del D.Lgs. 276/03 come compito cui devono dedicarsi i Ministeri del lavoro e dell'Istruzione, le Regioni e le parti sociali per avere un quadro definito delle qualifiche professionali e delle competenze e abilità necessarie.

Al tempo stesso vanno rilanciate le azioni di stimolo ma anche di coordinamento tra le regioni per realizzare forme efficaci e diffuse su tutto il territorio nazionale di certificazione delle competenze acquisite sul lavoro anche rilanciando la proposta di un fondo nazionale in favore delle regioni affinché provvedano alla riqualificazione professionale e ricollocazione occupazionale di parasubordinati e professionisti la cui commessa fosse stata rescissa dal committente.

Si potrebbe rilanciare questa linea di intervento, estendendola alle politiche attive del lavoro in capo alle Regioni, ivi compresi bilanci di competenze e azioni di mirate di formazione.

Infine è indispensabile annodare stabili rapporti con chi opera con alti contenuti professionali e reale autonomia ma che chiede risposte sul piano dei diritti e delle tutele sociali perché, paradossalmente, ne è fra i più esclusi.

■ **Riforma delle Professioni: Orientamenti e Considerazioni**

La ripresa, da parte della Camera dei Deputati, dell'esame delle proposte di legge per la riforma delle professioni, e la regolazione delle professioni non regolamentate assieme all'avvio della riforma dell'avvocatura, al recepimento della "direttiva Servizi" e alle proposte di riforma delle "casce previdenziali professionali", sono l'occasione per riprendere la discussione in materia e per avviare una nuova riflessione comune sia sulla riforma sia su ciò che la società civile può e deve fare per dare regole, trasparenza e tutela ai professionisti ed ai consumatori utenti dei servizi professionali.

Nonostante l'Antitrust abbia ribadito che sugli ordini professionali servono interventi normativi per rafforzare la concorrenza, molti settori ancora resistono ad una maggiore concorrenzialità e liberalizzazione e ci troviamo di fronte a disegni di legge di stampo neo corporativo.

Riteniamo quindi utile ribadire e aggiornare il giudizio comune espresso su precedenti proposte di riforma individuando le caratteristiche che a nostro avviso dovrebbero essere i pilastri fondanti dell'azione legislativa su queste tematiche.

In particolare, relativamente agli elementi fondamentali e più significativi dell'impianto normativo, riteniamo si debbano sottolineare i seguenti obiettivi:

- La centralità dei diritti del Cittadino Consumatore;
- Il riconoscimento e la regolazione coordinata del sistema duale ordini/associazioni, nella logica della concorrenza, della maggiore qualificazione e trasparenza delle prestazioni professionali;
- La determinazione più stringente delle attività riservate agli iscritti agli ordini e la loro regolazione futura;
- La conferma degli Ordini per le attività professionali per le quali permane un effettivo interesse pubblico da tutelare, in quanto attengono ad interessi costituzionalmente garantiti o comunque di grande rilievo sociale, procedendo alla loro riorganizzazione e democratizzazione e chiarendo per gli stessi il ruolo originario di controllo sull'operato dei professionisti a tutela dei consumatori e senza sconfinare nel ruolo, improprio e ambiguo, di sindacato di categoria;
- Accogliere nei codici deontologici quelle innovazioni necessarie per aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti.
- La modifica dei principi, dei criteri e dei vincoli che regolano l'accesso alle professioni, all'esame di stato e l'individuazione precisa delle attività riservate agevolando accesso dei giovani e concorrenza;
- Prevedere lauree abilitanti e tirocini più brevi da svolgere durante i corsi di studio o praticantato con compensi e regole definiti dalla contrattazione collettiva.
- L'abolizione delle tariffe minime;
- Inserire il principio di pubblicità, di trasparenza e di responsabilità tra le caratteristiche dell'attività professionale;
- L'obbligo assicurativo per il professionista;
- La possibilità di realizzare società multiprofessionali e temporanee;
- Il raccordo funzionale e l'intesa tra i vari soggetti istituzionali (Ministeri e Regioni).

- L'avvio di una riforma che armonizzi il sistema previdenziale per tutta l'area delle professioni e lo ponga in relazione equilibrata con le altre gestioni previdenziali.
- La prosecuzione del percorso di registrazione delle libere Associazioni professionali, in conformità con le direttive CEE così come definito dal art.26 del DLGS 206/07 trasferendo la competenza presso il Ministero delle Attività Produttive con la definizione di ulteriori e più stringenti modalità di accreditamento delle Associazioni Professionali con criteri che ne garantiscano l'effettiva rilevanza. Definizione di specifici percorsi di accreditamento e di certificazione pubblica delle competenze per le professioni specialistiche non riconosciute in campo sanitario e ad alto interesse pubblico come nel settore dei Beni Culturali.

In merito allo stretto rapporto tra Riforma delle Professioni e Società e in particolare tra Codici deontologici, Diritti del Cittadino e Diritti dei Lavoratori, si rileva la necessità di istituire formalmente apposite sedi di confronto, di verifica e di consultazione che comprendano le organizzazioni di rappresentanza delle Associazioni Professionali e le Organizzazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale dei lavoratori e dei datori di lavoro e delle Associazioni dei Consumatori. E' nostra convinzione che i principi generali e i criteri su esposti debbano essere recepiti nelle disposizioni legislative in discussione, così come riteniamo importante che si arrivi rapidamente all'approvazione di una riforma organica, superando le lentezze e i ritardi già pesantemente accumulati ed evitando che si possano ulteriormente allungare i tempi.

Ferme restando le valutazioni suddette, riteniamo tuttavia necessario ed opportuno che le organizzazioni sociali e di rappresentanza possano fare da positivo riferimento, a partire dal rispetto della contrattazione collettiva, della legislazione del lavoro e della normativa fiscale, su come vadano regolati i servizi professionali tenendo presente l'enorme evoluzione del mercato professionale e la continua richiesta di innovazione e specializzazione che i consumatori e le imprese richiedono ai professionisti.

Per questo riteniamo opportuno promuovere delle intese volontarie, concordate e verificabili tra le associazioni professionali, le rappresentanze sindacali confederali, le associazioni datoriali, le associazioni dei consumatori e le istituzioni nella piena attuazione operativa dei principi comunitari di concorrenza e libera circolazione dei professionisti e delle professioni intellettuali e nella salvaguardia di quelle norme che attengono alla correttezza dei comportamenti e alla salvaguardia dei consumatori.

Anche sul livello regionale si può operare per diffondere una legislazione che a partire da un maggiore coinvolgimento di tutte le parti sociali, e prendendo esempio dalle esperienze del Friuli e della Toscana, cerchi di affrontare i temi del sostegno e coinvolgimento di tutte le componenti associative del mondo professionistico, della certificazione delle competenze acquisite sul lavoro, dell'accesso e gestione della formazione, del sostegno ai giovani nell'avvio d'impresa, dell'accesso al credito, dell'orientamento al lavoro, dell'allargamento degli ammortizzatori in deroga.

Su questi e altri temi il sindacato, il sistema associativo, le associazioni delle imprese e le istituzioni locali possono contribuire a realizzare buone pratiche di coesione e responsabilità sociale per affrontare alcuni dei nodi che interessano i professionisti e su cui le Regioni possono distinguersi rispetto alla lentezza del legislatore nazionale.

■ La carta dei diritti dei professionisti

Bisogna cogliere l'occasione per affrontare in modo organico sia le necessità di ammodernamento del sistema, sia le necessità di tutela dei professionisti. Ecco alcune proposte:

1) Una certa rilevanza l'assume la possibilità di prevedere, nei contratti nazionali, una parte specifica che regoli il lavoro professionale, rivedendo e aggiornando periodicamente le declaratorie e i profili professionali, definendo la tutela delle professionalità e i compensi, le forme di certificazione o riconoscimento delle competenze professionali conseguite sul lavoro, le forme dell'aggiornamento professionale e il suo aggancio ai percorsi di carriera; il ruolo della bilateralità e della previdenza complementare per tutte le forme di lavoro presenti nell'organizzazione di un'impresa; come dare dignità formale e giuridica ai sistemi di filiera e di rete andando ad accendere un rapporto costante e diretto tra il sindacato ed il sistema delle imprese che utilizza quelle competenze professionali; l'estensione effettiva e sistematica dei sistemi di prevenzione e sicurezza sul lavoro a tutte le modalità di lavoro.

2) Qualsiasi processo di riforma deve porsi un duplice obiettivo. Evitare che si acuisca l'uso improprio dell'autonomia, sostitutivo di lavoro dipendente, superando l'attuale dumping attraverso la parificazione dei costi, a partire dall'aggancio ai compensi minimi dei CCNL di riferimento per i lavoratori dipendenti con analoga professionalità, come già previsto dall'art. 1, comma 772, della legge n. 296/2006 (legge finanziaria 2007).

Nel contempo occorre considerare il fenomeno del lavoro autonomo, vero nelle modalità professionali ma, con tratti più o meno vistosi di "debolezza contrattuale" e con esigenze di tutela specifica. In Italia, così come già fatto nel resto d'Europa, non è più rimandabile l'approvazione di nuove regole, sull'esempio dello statuto del lavoro autonomo della Spagna, riconoscendo al lavoro autonomo e professionale, che abbia il 70% del suo fatturato con un unico committente o che abbia caratteristiche rientranti tra i contribuenti minimi (non avere mezzi organizzati, non avere dipendenti o collaboratori, ecc.), adeguati diritti di sicurezza sociale in relazione a malattia, infortunio, gravidanza, disoccupazione. Sono eventi che colpiscono le persone e devono essere fronteggiati socialmente a prescindere dal carattere autonomo o subordinato del rapporto di lavoro.

3) Sul fisco non è sufficiente quanto oggi previsto dalla legge per i contribuenti minimi n. 244/07, art. 1, commi da 96 a 117. Pertanto, individuata la platea di lavoro professionale ed intellettuale da tutelare che sia priva di caratteristiche d'impresa, va esclusa dal pagamento dell'IRAP come già indicato dalla UE e dalla Corte di Cassazione Italiana.

4) Assieme ad una più netta lotta agli abusi occorre anche avviare una politica accorta dell'antidumping contrattuale. Va aperta una discussione istruttoria rispetto ad un'eventualità che, sull'esempio già sperimentato in numerosi Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, si valuti la possibilità di prevedere, anche attraverso una legislazione di sostegno, capitoli specifici dei CCNL, l'adeguamento contrattuale rispetto al lavoro professionale subordinato già indicato al primo punto e che, fermo restando la lotta ad un utilizzo delle forme di lavoro professionale non genuine anche con percorsi utili a definire eventuali modalità di transito fra autonomia e dipendenza, per chi adotta modalità di vero lavoro autonomo indichino:

- obbligo e contenuti del contratto scritto per tutti;
- compensi specifici adeguati alle singole professioni il cui costo complessivo non sia inferiore a quello dei lavoratori dipendenti di pari professionalità;
- la definizione di tempi certi di pagamento e di penali in caso di abuso;
- specifiche modalità di gestione del lavoro e di utilizzo dei tempi e degli strumenti aziendali;
- formazione continua e certificazione delle competenze acquisite sul lavoro;
- riconoscimenti professionali legati al raggiungimento di precisi obiettivi.

5)) L'assenza di redditi equi su questa fascia di lavoratori, assieme all'assenza di politiche di sostegno, non consente prospettive previdenziali dignitose scaricando sui singoli il peso dei costi previdenziali e la debolezza o l'assenza delle protezioni sociali.

In questo ambito occorrerà anche aprire una seria riflessione sulla riforma delle casse previdenziali dei professionisti e, in generale, sulla riforma della previdenza del lavoro autonomo e professionale per non lasciare i giovani con un futuro previdenziale non dignitoso.

Inoltre non è più rinviabile una rivisitazione dei coefficienti previdenziali, così come indicato nel protocollo sul welfare del 2007, e una completa totalizzazione dei contributi versati nelle diverse gestioni anche eliminando il requisito minimo dei tre anni di contribuzione.

In ragione della crisi economica e di tutti gli aspetti di criticità presenti nel sistema professionale pensiamo si possa prendere in considerazione, per le fasce più deboli iscritte alla gestione separata INPS, una dilazione dei pagamenti dei contributi dovuti confermando, tuttavia, l'accredito del montante contributivo dovuto tempo per tempo.

Inoltre riteniamo che prima di considerare altri aumenti dei contributi previdenziali nella gestione separata INPS, ulteriori a quelli definiti dal protocollo del 2007, vadano affrontati i problemi di riforma generale delle professioni e gli aspetti di debolezza e asimmetria fra le varie casse previdenziali.

Al fine di impedire l'improprio travaso dalle collaborazioni alle partite iva e, nel contempo, di alleggerire un costo che grava per l'intero sui lavoratori con P. Iva iscritti alla gestione separata, proponiamo per gli stessi l'obbligatorietà della rivalsa previdenziale e l'innalzamento graduale della stessa ad un livello di contribuzione in linea con la ripartizione del costo contributivo che grava sui lavoratori parasubordinati, anch'essi iscritti alla gestione separata Inps, privi di altra copertura previdenziale e non pensionati.

6) L'emergenza dell'attuale crisi economica impone una riflessione su forme straordinarie di sostegno al reddito anche per i circa 300 mila professionisti e gli oltre 400 mila parasubordinati che stanno perdendo anche parzialmente il lavoro. E' però indispensabile cogliere l'occasione per progettare un sistema universale e moderno di protezione sociale e di valorizzazione di tutto il lavoro pensando a strumenti di tutela, a cui contribuiscano anche i professionisti, finalizzati al perseguimento di politiche attive per il lavoro, il sostegno al reddito e all'occupazione, la formazione continua. E' possibile uno sforzo comune di imprese, sistema delle professioni, sindacato e governo per fronteggiare gli effetti della crisi anche per questi lavoratori e progettare un nuovo sistema di regole nel lavoro e di protezione sociale più inclusivo e più moderno.

■ **Gli strumenti della CGIL**

Occorre migliorare e moltiplicare il rapporto tra le strutture della Cgil (confederazione, categorie e servizi) e il lavoro professionale sia associato che individuale.

In particolare per le categorie occorre ampliare la riflessione sulle forme e modalità di contatto con questo universo.

In questa direzione la Cgil confederale istituisce un organismo di analisi, confronto e proposta trasversale che coinvolga permanentemente le categorie, le strutture di servizio, le associazioni professionali con affinità d'intenti nel rispetto dei reciproci ruoli ed autonomie, e alcuni esperti di spicco del mondo accademico.

La Consulta sul Lavoro Professionale promossa dalla CGIL, ha fra i suoi obiettivi:

- attivare un confronto permanente tra la CGIL e il mondo professionale;
- avanzare proposte politiche condivise ed unitarie e comunque frutto di un confronto nel rispetto delle reciproche autonomie;
- studiare il settore;
- sostenere l'allargamento della rappresentanza e della tutela collettiva del lavoro professionale in seno alle categorie nelle forme e modalità già definite negli statuti e regolamenti confederali e di categoria.